

## OLTRE LA GLORIFICAZIONE DELLA MADRE

Che rapporto c'è tra una teologa eretica condannata al rogo nel XII secolo come Margarita Porete e un'autoeditrice ante litteram come Christine de Pizan che due secoli dopo scrive degli ideali etici di una città virtuosa e virtuale?

Mentre il confronto delle religioni patriarcali tra loro è possibile perché sono fortemente strutturate e riconoscibili, pur se la loro monoliticità le rende alla fine difficilmente integrabili reciprocamente per differenze di consuetudine liturgica e privilegi di classi sacerdotali, il rapporto della spiritualità femminile con la religiosità, spesso simbolicamente e gerarchicamente dipendente da credo patriarcali o patrifocali, è sospeso tra un'integrazione passiva e la difficoltà a comunicarsi al proprio interno.

Ho passato la notte sulle teologhe, esclusa Tarabotti che da dentro di me ho già liberato e Chiara d'Assisi della quale sto ponderando l'eversività pauperistica.

Gli scritti di Ma Gcig sulla Madre e sulla necessità di prendere le distanze dai propri demoni interiori è tutt'altra cosa rispetto alla semplicità delle anime di Margarita Porete, semplici per dono e grazia di Dio, senza alcuno sforzo, ma entrambe nominano e si muovono sul terreno dell'anima con verginità essenziale.

E quello che in Christine de Pizan chiamerei "emancipazionismo spirituale", poiché non mette in discussione il substrato cattolico nutrendosi nel contempo della fastosità pagana, in che relazione sta con l'anima? Ed è mai possibile che l'unica di cui sia rimasta traccia per aver condotto una ricerca continuativa e completa di ordine estetico e spirituale sia una badessa cattolica come Ildegarda von Bingen?

Quando poi i simboli cui Ildegarda fa riferimento sono, come il *Laus Trinitati*, retaggi della triplice dea, delle sue tre lune ed età, di religioni matrifocali che hanno preceduto ebraismo, cattolicesimo e islam, e costituiscono il mandala primario della sua ricerca estetica?

Riusciamo attraversando i secoli ad avere idea di quello che siamo veramente? E chi sono io che alla ricerca di un'identità plausibile da decenni studio il divino femminile arcaico (o la *divina feminità*, suggerisce Devana, fondatrice de La Scuola delle Donne®) che tanto mi ha dato, ma sempre più distanziandomi dalla realtà che è tutt'altro, lasciandomi verginissima, ma priva di strumenti di adattamento all'orrore e all'errore?

Dove vanno coloro, donne e uomini, che hanno auspicato un rapporto di comunione tra le religioni (intendendo di massima le patriarcali) ora che nella postmodernità queste stanno crollando per gli errori commessi, superate dal nulla della propria stessa storia che è tutt'altro dal vuoto in cui l'anima si rigenera?

Tra l'asservimento e la glorificazione della Madre che ha i nostri tratti, quando ci affacciamo alla soglia mistica nella condizione di monache senza convento quali in definitiva siamo, eremite da una parte e dall'altra combattenti sempre sul campo, quale è il nostro posto? Quale è il mio posto? Accetto la glorificazione partenogenetica delle dee, non l'inseminazione domestica riproduttiva. Ma io dove sono?

E intanto il conflitto tra i sessi lascia morte e morti sul campo dei femminicidi e dei suicidi di quelli che li hanno commessi e quei delitti che si riversano anche su di noi costituiscono sempre più (penso a figli e figlie che vi assistono) una scuola base di guerra totale: questo mi impedisce

di smettere di chiedermi come riequilibrare la bilancia tra il maschile e il femminile e ricucire lo strappo millenario tra i due generi.

Resto impotente, trovando solo la via del sereno rapporto con gli elementi e con le altre specie, esclusa l'umana fuorviata dalla Babele di linguaggi che io stessa uso, mentre pratico l'arte della parola in notti di veglia assistita da tante presenze e da altre assediata. Ho imparato, sì, a distinguere i confini dell'anima ...

MARIA E LA LUNA – In copertina il dettaglio di un quadro di Luna May, giovane artista ucraina, che ha raffigurato il proprio paese nell'attuale stato di guerra. Meritano attenzione gli elementi che Luna, al secolo Luna Maiska, ha tratto spontaneamente, rivisitandoli, dall'iconografia mariana (la luna, il pianto, l'azzurro). Il quadro, olio su tela, costituisce anche un autoritratto della pittrice immersa nel dolore di un conflitto a noi tanto vicino eppure nella percezione comune così distante. Alcuni elementi, come la bocca accentuata e truccata che contrasta con l'insieme, richiamano l'ambivalente rapporto con l'icona mariana scolpiti dentro dalla cultura cattolica, ma anche l'abbinamento di potenza e mitezza coniugate nella figura che io vi leggo. Quando ne scrivevo nel 1972, mi bastava annaffiare il mito per superarlo o farlo risorgere. Oggi il quadro che ho scelto per copertina, fornito in foto dalla sua pittrice con cavalletto e pennelli, rispecchia i miei lavori in corso. Come rapportarsi al culto mariano che, piegato all'ideale di una maternità sacrificale, ha coperto nell'ultimo millennio l'invisibilità del genere femminile in cambio della glorificazione "universale"? L'Azzurra accecata dal pianto ha la luna<sup>1</sup> in mano, non più sotto i piedi come nell'iconografia seicentesca dell'Immacolata Concezione, esito terminale di una millenaria repressione non solo visiva. Una luna tagliente, sanguinante, in luogo del cuore trafitto dal coltello nell'iconografia dell'Addolorata. Inaspettatamente l'artista Luna May fa un balzo millenario: nel dolore - così come, a volte, anche nella gioia - il femminile si ritrova, stringe a sé la propria luna, la recupera paradossalmente proprio nel luogo irto e angusto che le assegnerebbe la storia. Torna a farsi astro, luna, stella, cosmo e madre del cosmo.

Così le mie poesie sulla figura di Maria Vergine Madre scritte dagli anni Settanta partono dallo smontaggio dello stereotipo e dalla critica alla manipolazione dell'immagine, rivisitano incubi millenari mitopoietando su cosmogonie ancestrali, mi riportano alle radici materne siciliane, mi restituiscono ricordi ed esperienze fino alla riappropriazione dell'archetipo. Le più recenti sono nate per implementare il Laboratorio che conduco assieme a Giorgia Pollastri sulla figura di Maria, da ospitarsi in quella che è stata la casa di mia madre Vita e della mia nonna paterna Maria, colei la quale portò con sé la testa di Maria sfregiata in un bombardamento del secolo scorso. Ne parla il racconto finale. In fondo al libro c'è la Madonna dell'andalusa città di Baeza, fotografata assieme a mia figlia Mita.

Dunque per me, editando questo libro, l'esito finale è ritrovare nella figura di Maria un filo, il mio posto, nel tempo del mio cosmo materno. Per grazia ricevuta, reinscrivermi nella mia genealogia.

E poi ci sono queste riflessioni uscite da incontri avuti in queste strane, apocalittiche, rivelatrici estati invernali di un mondo in guerra.

Antonella Barina, 2023-2024

---

<sup>1</sup> v. *Moon Poetry*, Edizione dell'Autrice, 2018-2019